

Predicazione di domenica 25 settembre 2011 – Esodo 17, 1-7

Provocazione e contesa

Mormorare fa parte della natura umana, è un modo di parlare sommessamente, sottovoce. Le occasioni per mormorare sono molte e variegata: si possono mormorare parole di affetto, ma anche di impazienza e di noia; si può mormorare per parlare.

Carissimi, carissime, per la terza volta il popolo d'Israele liberato dalla schiavitù mormora contro Mosè. A Mara gli israeliti mormorano perché non possono bere l'acqua amara. Nel deserto di Sin il popolo mormora perché non mangia più carne. A Refidim Israele mormora perché ha sete e non c'è acqua. Per tre volte il Signore compassionevole conferma la sua presenza e fornisce una *soluzione alla crisi*. A Mara Mosè riceve da Dio un pezzo di legno che, una volta buttato nell'acqua amara, la rende dolce. Nel deserto della fame il Signore manda la manna e istituisce un ritmo vitale per il popolo – sei giorni di lavoro e il settimo per riposare –, ritmo sul quale Mosè è chiamato a vegliare. A Refidim Dio si presenta al popolo e invita Mosè a usare il suo bastone per far scaturire l'acqua dal monte sacro, l'Oreb.

Tre miracoli, tre rivelazioni del Signore liberatore al suo popolo. Non solo il popolo beve, mangia e ritrova forze per andare avanti, ma l'autorità del suo capo, Mosè, viene confermata da Dio. Il popolo mormora e brontola, parla e spettegola, ma Dio non lo condanna. Il piano divino per Israele si delinea sempre più precisamente, e Mosè è l'architetto scelto da Dio per portarlo a buon fine.

Questo testo biblico mi interpella profondamente. “Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?” Ecco la domanda che si fanno gli israeliti in fuga. Hanno già avuto modo di rendersi conto della presenza di Dio al loro fianco, ma il dubbio rimane o meglio, la domanda non può essere cancellata. Il popolo d'Israele e tutti i credenti sentono il bisogno di contesa con Dio, lo provocano, lo mettono alla prova per dissimulare le proprie paure, i propri dubbi, le proprie sofferenze.

Tutto parte dalla domanda: “Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?” E' la domanda della sopravvivenza, la domanda del deserto. Ed è propria questa, *la domanda del deserto*, che mi guida in questo testo biblico. La considero una domanda spirituale, una domanda comunitaria e una domanda politica.

1. Il deserto: luogo di passaggio

Il deserto arido, secco, bruciante. Non solo nella Bibbia, anche nelle nostre vite il deserto ci afferra e ci porta da una duna all'altra, da un mattino a un tramonto senza neanche la speranza di un po' di ombra o di acqua. Il deserto si allarga spietatamente sul pianeta terra come nelle nostre esistenze.

E' difficile ammetterlo ma spesso ci capita: il deserto è diventato un luogo familiare del nostro cammino di fede, un *no man's land* conosciuto dove deponiamo i nostri sensi di colpa e la nostra incapacità di dialogare con Dio.

Eppure siamo noi a collegare deserto con il vuoto. Siamo noi a sentire la sete ancora prima che essa arrivi. Siamo noi a fare del deserto un luogo disabitato e ostile. Certo, il vero deserto è un luogo che cancella la vita. Ma come lo suggerisce tutto il racconto biblico dell'Esodo, il deserto è anche un luogo di passaggio, un momento della storia compresa tra la fantastica speranza e l'inevitabile disperazione, un tempo di attesa e di pazienza in cui l'orologio sembra fermo.

Ci ricordiamo senza dubbio dei nostri deserti. Ma quasi sicuramente abbiamo dimenticato come ne siamo usciti, quando abbiamo ritrovato una terra abitabile, un dialogo più sereno con noi stessi e con Dio. Le diverse parti della nostra vita, spirituale, affettiva, professionale, sono scandite da periodi di deserto, di navigazione in alto mare, di villeggiatura serena e di intensa attività. Lo scoraggiamento e la sofferenza non popolano solo il nostro deserto, anche gli altri luoghi della nostra esistenza portano con sé delusione, tristezza e dubbi.

Nello stesso modo il deserto indica spesso un cambiamento possibile, un desiderio profondo che non riusciamo a gridare in pubblico e che si esprime solo nel luogo della solitudine e dell'abbandono. Il deserto porta verso la terra promessa, è il tempo della testa alta e della costruzione di una nuova identità. E quando l'acqua si materializza, quando la vita riprende la sua strada, non pensiamo più alla terra sterile né al sole abbagliante.

Il messaggio spirituale del testo biblico di oggi è profondo ma continuiamo a dimenticarlo. Noi siamo nel deserto, Dio è sulla montagna. Abbiamo una prospettiva ridotta, un margine di manovra stretto, un senso della tridimensionalità appiattito. Dio invece è in alto e vede lontano, nel tempo, nella storia, nella coscienza. Dio vede lontano e disegna i confini del nostro deserto, a nostra insaputa, nostro malgrado.

2. Il deserto: luogo di mormorio

Il popolo mormora nel nostro testo biblico, nelle chiese, a volte anche nelle nostre comunità locali. Nella costruzione e nella vita di un gruppo umano, società, comunità, ma anche famiglia e coppia, spuntano momenti di deserto. Spesso sono tempi di difficoltà, di delusioni, di dispiaceri, di contese, di liti, di dissensi, o addirittura di violenza.

Prendiamo la nostra comunità. Credo che la nostra comunità stia attraversando un momento di deserto, un momento critico in cui sentiamo il bisogno di riaffermare le proprie posizioni, di rimettere in questione certe scelte, di interrogarci sul presente e sul futuro. Niente di nuovo sotto il sole? No, niente. Credo che questo tempo in cui forse si avvertono di più gli schieramenti, o semplicemente i gruppi tra noi, possa rappresentare un'opportunità.

Se il mormorio è reale, se chi brontola brontola più forte del solito, allora forse è giunto il momento del confronto autentico, del dialogo franco e rispettoso. Il deserto è un tempo di passaggio ma, invece di lasciar passare il tempo, lo possiamo anche sfruttare. Non possiamo seminare sulla terra arida ma possiamo proseguire insieme fino alla prossima oasi e bere dalla stessa fonte, quella che ci unisce e ci riconcilia.

C'è solo un inghippo con il mormorio. Infatti il mormorio può essere un legittimo dissenso, espresso sottovoce, ma può anche essere un inutile coretto di pettegolezzi. Gli israeliti nel deserto hanno sete e non c'è acqua in giro, quindi essi mormorano contro il loro leader con buone ragioni. Il mormorio del popolo permette a Dio di confermare la sua presenza al loro fianco e di indicare la via della promessa. Gli israeliti non hanno parlato di Dio. Hanno fatto peggio: l'hanno messo alla prova e gli hanno posto la domanda vitale: ma tu, Dio, sei in mezzo a noi, sì o no? La risposta che hanno ricevuto rivela un Dio di relazione e di compassione, un Dio attento alla sofferenza, ai dubbi, allo scoraggiamento, alle domande del suo popolo, ma sicuramente sordo allo sparlare degli altri.

3. Il deserto: luogo della resistenza

Forse anche voi, come cittadini e cittadine, ci siete chiesti ultimamente: ma il Signore è in mezzo a noi, sì o no? Come società, come paese, come unione europea, come globo siamo in un deserto minaccioso. Oggi non possiamo più accontentarci di mormorare, dobbiamo gridare al Signore, a immagine di Mosè. E lo dovrebbero fare anche molti politici per cercare di salvare sistemi democratici ormai vuoti di senso. Il nostro grido come credenti in Cristo è un grido di speranza; il grido dei potenti dovrebbe essere un umile grido di disperazione e di confessione.

Invece non succederà. Perciò credo che il deserto della situazione attuale debba diventare un luogo di resistenza, un luogo scomodo ma provvisorio che richiede molta pazienza e fine strategia. I credenti nel Dio dell'Esodo hanno un vantaggio: conoscono l'opera del Signore e sanno che l'Eterno, dall'alto dell'Oreb, legge la sofferenza e rafforza il coraggio nei cuori giusti.

Il popolo di Dio non sta cercando un nuovo Mosè; il passato ci ha insegnato la prudenza rispetto alle figure carismatiche. Il popolo di Dio sta pregando affinché il mondo, e l'Italia in

particolare, possa riporre presto al suo centro la giustizia, la democrazia, la dignità e la sobrietà.

Massa e Meriba, provocazione e contesa, il grido di un popolo stremato verso il suo unico Signore. Ma che dire allora della provocazione e delle contese di un potente verso il suo popolo? Siamo più che mai in questo deserto di abusi e di vergogna. Ma il Signore sa e si ricorda. A noi oggi tocca afferrare la speranza con tutte le nostre forze.

Amen.